

mantenimento di altri a scopo difensivo, fra cui quelli di Arpas e di S. Gottardo, atti a funzionare da elementi di manovra. A custodia di essi era previsto un presidio di 500 uomini accasermati in apposito forte, eretto sulla sponda amica con corpo di guardia e cavalleria; sulla sponda opposta, invece, erano proposti dei trinceramenti a semplice profilo, ma però capaci di tenere soggetti gli accessi con tiri d'infilata.

Per i guadi, in corrispondenza di sponde basse, veniva provveduto pure con trinceramenti, per battere d'infilata e in corrispondenza di sponde ripide con palizzate di sbarramento; le rampe d'accesso dovevano essere distrutte e la linea di guado sottoposta al tiro d'infilata esercitato da apposite trincee convenientemente sistemate.

Era inoltre stabilito un perfetto sistema di vigilanza a mezzo di pattuglie di cavalleria specialmente e, prescritto infine che in ogni luogo presidiato, fosse tenuto un cannone per dare l'allarme. Il Marsili a tale riguardo scrive: « Al sentire questi « sbarri ognuno che sarà capace di portare armi, sotto pena « della vita, sarà obbligato a correre a quelli tali posti li sa- « ranno toccati nella ripartizione.... »¹.

Tutto adunque era predisposto nel modo indicato per impedire all'esercito ottomano, forte di 30 mila armati, il forziamento del Raab, se nonchè nel momento che si svolgevano le ostilità, vennero a mancare le truppe di soccorso e, peggio ancora gli Ungari, che erano dislocati nei vari presidi, abbandonarono i loro posti e d'accordo con i Tartari avversari si diedero a correre la campagna mettendo a ferro e fuoco tutto il paese.

Il Marsili, abbandonato a sè stesso, fu raggiunto da una squadra di cotesti ribelli e arrestato come un volgare malfattore.

Da quanto sopra si è detto e dal rimanente carteggio lasciato dal Marsili, appare evidente che la disastrosa fine della così bene ideata impresa del Raab, si debba ascrivere, non solo alla defezione degli Ungari, ma anche al tradimento di quelle popolazioni indigene, ben conosciute dal Marsili stesso come infide e ancora, e forse, con più funeste conseguenze dal man-

¹ F. M. Vol. 53, pag. 122.